

L'ALTA FORMAZIONE ITALIANA NEGLI SCENARI DI CRISI IDENTITARIA (MODELLI DI MEDIAZIONE CULTURALE)

Umberto Montuoro*

Sommario: 1. *Afghanistan: dialogo interculturale contro il terrorismo integralista*. – 2. *Lezioni di sapiente mediazione dalle università italiane nel Mediterraneo*. – 3. *Il Centro Alti Studi per la Difesa italiano in Tunisia*. – 4. *Conclusioni: conoscenza etnografica ed azione umanitaria*.

1. 25 agosto 2016, Kabul: attacco all'Università us, sette studenti morti, 35 feriti. L'assalto è stato raccontato in diretta dai centinaia di messaggi postati in rete dagli studenti rimasti intrappolati dentro il campus mentre i miliziani sparavano all'impazzata. [...] Corsi in lingua inglese, standard educativi più alti rispetto agli atenei del Paese, insegnanti provenienti da tutto il mondo, l'American University è uno dei luoghi più protetti della città. Ma a poco sono serviti ieri gli uomini messi a guardia dei quattro acri del campus voluto dal Presidente Karzai e inaugurati nel 2006 grazie ai finanziamenti degli Stati Uniti¹.

15 agosto 2018: Caos Afghanistan: kamikaze a Kabul tra i giovani diplomati, 34 studenti uccisi. Obiettivo stavolta un centro educativo dove decine di ragazzi diciottenni si stavano preparando per i test dell'università in autunno².

19 luglio 2019, Kabul: Una violenta esplosione davanti a un'entrata dell'Università ha colpito alcuni studenti in fila per un esame uccidendone almeno sei e ferendone una trentina. Il complesso universitario ospita diversi ostelli nei quali molti studenti soggiornano durante l'estate, frequentando corsi e conducendo ricerche³.

The American University of Afghanistan is Afghanistan's only private, not-for-profit, non-partisan and co-educational university. It opened its doors in 2006 with an initial enrollment of 50 students, and today enrolls more than 1,700 full and part-time students. It has produced 29 Fulbright Scholars and maintains partner-

* Col. A.M. è Consulente Legale del Centro Alti Studi per la Difesa, ove cura l'aggiornamento delle materie internazionalistiche del Corso per Consigliere Giuridico nelle Forze Armate ed è Direttore scientifico dei *workshops* internazionali annuali sul *peacekeeping*. Esperto NATO, per le *peace operations*, nell'ambito del *Defence Education Enhancement Program*. Avvocato, collabora, sui temi del diritto umanitario e dei conflitti armati con numerosi Atenei. È docente incaricato di *Politica Estera e di Sicurezza Comune*, presso l'Istituto di Studi Europei, "Alcide De Gasperi".

¹ M. SERAFINI, *Corriere della Sera* on line: https://www.corriere.it/esteri/16_agosto_24/kabul-attacco-universita-americana-studenti-trappola.

² *La Repubblica* on line: https://www.repubblica.it/esteri/2018/08/15/news/afghanista_i_talebani_attaccano_una_base_militare_44_morti.

³ *La Repubblica* on line: https://www.repubblica.it/esteri/2019/07/19/news/kabul_esplosione_vicino_all_universita.

*ships with the world's most prestigious universities, including Stanford University, Georgetown University, and the University of California network*⁴.

Questa sintetica presentazione, tratta dal sito istituzionale dell'Ateneo, illustra in modo diretto ed autentico che in tale prospettiva, l'offerta educativa è strutturata e prodotta avvalendosi prevalentemente dei parametri metodologici e di docenti provenienti dal mondo anglosassone. Le stesse immagini di studenti e professori utilizzate nel sito *web*, le categorie logiche e scolastiche adottate nella strutturazione dei programmi e degli obiettivi didattici dei percorsi formativi, estratti da un catalogo che potrebbe ordinariamente appartenere ad un *college* statunitense, rinviano a modelli apertamente occidentali. Il corpo docente afghano sembra essere prevalentemente di formazione anglosassone, quando non proveniente dall'occidente.

Appare drammaticamente palese che i modelli educativi della formazione universitaria adottati immediatamente dopo la caduta del regime dei talebani hanno suscitato una violenta reazione, nel respingimento di contenuti e metodologie didattiche, d'impostazione fortemente occidentale, ritenuti non solo dagli integralisti islamici, estranei e confliggenti con le risalenti tradizioni locali.

Al fine di spezzare la spirale di violenza dei terroristi appare opportuno evitare alla base anche la sola semplice percezione da parte di alcune fasce della popolazione locale di presunte contrapposizioni culturali. Popolazione frammentata, si ricorda, in decine di etnie e idiomi che rendono ancor più difficile una comunicazione pubblica efficace da parte delle fragili istituzioni statali⁵. Difficoltà nella

⁴ <https://www.uaaf.edu.af/about-us/a-brief-history/>.

⁵ La promozione della conoscenza e della sofisticata comprensione del complesso mosaico afghano, con le sue innumerevoli impostazioni tribali era un importantissimo presupposto, preventivo ad ogni attività di rilievo durante la presenza coloniale britannica. Le diffuse attitudini guerriere, per esempio, tra le numerose etnie esistenti, su un territorio impervio e difficilmente controllabile dalle autorità centrali, costituiva motivo di grande preoccupazione. In tal senso, vi era un fiorire di istituzioni specializzate negli studi antropologici e geopolitici attinenti a quelle regioni, celebrati con enfasi e rilievo protocollare, nella capitale dell'Impero, allora enorme e vitale, in ricorrenti *International Congress of Orientalists*.

The Oriental University Institute, nel 1891, pubblicò, a Londra, una significativa monografia incredibilmente attuale ancora oggi, i cui contenuti ed indicazioni se considerate, anche in questi anni, probabilmente avrebbero evitato molti dolori. *An Inquiry into The Ethnography of Afghanistan*, a cura di H.W. BELLEW, un Generale dell'Esercito britannico di stanza nella regione del Bengala, che trasfuse la sua lunga esperienza acquisita e maturata sul campo in puntuale analisi antropologica. Tali studi di taglio pragmatico, sostenuti dalla precisa cifra e dal rigore scientifici, assicurati nella loro coerenza da un fervente ambiente universitario, sinergico ed interessato, erano utilizzati ampiamente dai quadri dirigenti della ciclopica pubblica amministrazione del *British Empire*. Tali accurate analisi venivano appositamente commissionate ed impiegate quali preziosi materiali di valore accademico e istituzionale, ascrivibili ad un *intelligence* articolato e raffinato, presente nella e per la società civile, dunque, dedicato alle numerose e ben diverse colonie dell'Impero.

Intelligence inglese celebrato successivamente, in forma molto semplificata e divulgativa, da pellicole di straordinario successo cinematografico, come *Lawrence d'Arabia*.

Niente di nuovo, tuttavia. Le Relazioni redatte dal medio oriente dagli Ambasciatori della Serenissima svolgevano la stessa funzione e molto più efficacemente, già dal XI secolo, riguardo agli approcci

comunicazione presumibilmente amplificate all'ennesima potenza per le istituzioni internazionali presenti nel territorio afgano. La possibilità offerta alle giovani generazioni di crearsi un futuro professionale brillante ed emancipato viene percepita negativamente dalle componenti integraliste perché non rispettosa dei rigidi dettami religiosi, fino ad allora scrupolosamente osservati. L'immaginario collettivo dei capi della rete terroristica risulta essere ancorato tenacemente agli antichi costumi comportamentali, pur se antidemocratici e maschilisti.

La soluzione è la mediazione e l'impiego di formule moderne ma incardinate saldamente nella mentalità islamica. Il modello comportamentale e della formazione scolastica elaborato nei decenni nell'ambiente egiziano o tunisino potrebbe essere un prototipo esente da tali gravi controindicazioni, persino per i capi tribù delle etnie più ritrose al cambiamento.

La realtà odierna, purtroppo, sembra suggerire che non siano stati considerati, con la dovuta attenzione e lungimiranza, una molteplicità di fattori culturali e di premesse storiche, ancora, ad oggi, condizionanti il pur necessario "progresso" e il connesso balzo evolutivo.

In questi ultimi anni, si è realizzato inavvertitamente una sorta di "trapianto con rigetto" del nuovo nel composito ed eterogeneo tessuto sociale delle decine di etnie, presenti in un territorio prevalentemente montuoso, isolato da millenni.

Tradizioni appare doveroso porre in evidenza, tuttavia, evolutesi e modernizzate nelle masse, seppur settorialmente, in modo frammentario ed ondivago, dal 1919, anno nel quale l'Afghanistan diviene indipendente dal Governo britannico che incontrò insuperabili ostacoli nel tentativo di emancipazione sociale dei residenti nei villaggi rurali dai mille vincoli tribali, linguistici e religiosi.⁶ Anzi, l'Amministrazione britannica strumentalizzò tali divisioni, al fine di governare in modo più saldo quella lontana e multiforme periferia che si allungava dalle ultime sfibrate propaggini della Mesopotamia ed arrivava a saldarsi al subcontinente indiano, comprensivo allora anche politicamente dell'odierno Pakistan.

Inoltre, si deve ricordare che solo pochi anni prima l'intervento della Comunità internazionale nel Paese, gli istituti di formazione erano stati fatti precipitare ed arretrare dai talebani, agli antichi paradigmi delle scuole coraniche, comunque, ritenuti desueti dalle giovani generazioni di docenti e studenti universitari, affrancati ed emancipati in parte dalle precedenti parziali aperture laiche dell'ordinamento scolastico.

Il delta creatosi, dunque, all'indomani dell'avvento del nuovo attuale assetto istituzionale è stato enorme e tendenzialmente privo dei sufficienti idonei elementi

strategici e tattici da instaurare e tenere con le numerose popolazioni e fondachi esistenti nel bacino del Mediterraneo.

⁶ Interessanti e sintetiche annotazioni, in merito allo sviluppo storico e contemporaneo dell'ordinamento giuridico ed istituzionale afgano, sono contenute in: *La sharia e il mondo contemporaneo*, di V. M. DONINI e D. SCOLART, Roma, 2016, pp. 211-223.

di mediazione e di riferimento con l'orizzonte storico, sociale e culturale, ancora alla data odierna, radicato e non solo nelle regioni più isolate del Paese.

Sono trascorsi quasi due decenni dall'inizio dell'operazione *Enduring Freedom* ma non sembra placarsi l'ondata di violenza che si abbatte, in modo ciclico, anche sulle nuove sedi internazionali della formazione avanzata.

Appare, dunque, emergere l'esigenza di realizzare studi di fattibilità più efficaci in merito alle formule di istruzione universitaria da adottare, negli auspici, maggiormente compatibili ed empatiche con la complessa realtà locale, per secoli separata dal resto del mondo. La politica internazionale deve necessariamente confrontarsi con le scienze antropologiche ed etnografiche, necessarie, oggi, come nell'ottocento e novecento.

Le lancette dell'orologio del tempo, a volte, presentano diverse velocità di rotazione nelle diverse parti del globo terrestre.

2. L'esperienza maturata, anche negli ultimi decenni, sia dagli atenei nazionali più dinamici, sia dagli istituti di cultura italiani operanti presso le sedi diplomatiche, sul piano delle relazioni bilaterali, ha da sempre fornito un ampio ed eloquente ventaglio di ipotesi ben funzionanti nell'instaurare solidi legami con l'*humus* storico e culturale esistente in terre lontane e diverse.

Ad esempio, la direzione scientifica degli odierni Dipartimenti di giurisprudenza interessati alla cooperazione internazionale hanno strumentalmente ritenuto che la scelta di alcuni piani di analisi, insegnamenti ed interessi professionali potessero costituire la chiave di volta del successo accademico in determinati Stati.

A mero titolo esemplificativo, ma in modo eloquente, il diritto del mare ha rappresentato, in ogni epoca, una materia attrattiva per i discenti di ogni credo religioso e nazionalità, composta da una fitta rete e da un sistema per sua natura tendenzialmente comune e coeso di norme, spesso di carattere consuetudinario. Disciplina, atta ad una grande vocazione applicativa ed interpretazione giurisprudenziale, anche da parte dei giudici interni, volta a conciliare le molteplici esigenze commerciali, di trasporto di persone e merci, sanitarie e doganali, di sicurezza internazionale ed interna degli Stati che si affacciano sull'antico *Mare Nostrum*.

La vitalità delle rotte mercantili e delle operazioni militari navali, in particolare, durante la guerra fredda, ha impresso formidabile slancio alla necessità di un costante aggiornamento della conoscenza degli istituti giuridici, del passaggio inoffensivo delle navi e delle zone di influenza degli Stati costieri.

La stessa recente definizione negoziale tra Francia ed Italia, in merito all'estensione della zona economica esclusiva e dello sfruttamento dei mari, ha offerto una intensa quanto suggestiva dialettica anche alla cronaca giornalistica e televisiva di Stati vicini, per tradizioni ed interessi economici, posti sulla vicina sponda Sud del Mediterraneo.

Questo radicato comune bisogno di conoscenza e, soprattutto, di "fare insieme", ha consentito lo sviluppo di solide relazioni tra alcune prestigiose univer-

sità ed istituti marittimi italiani e gli atenei di tali Stati, primi fra tutti, Tunisia ed Egitto.

L'ipotesi esemplificativa è rappresentata dall'Università statale di Tunisi, ove per anni i corsi di diritto del mare hanno attratto generazioni di interessati discenti, studenti, funzionari ed Ufficiali. Corsi che si sono spesso allargati fino a comprendere temi ed istituzioni propri del diritto internazionale pubblico e privato. Insegnamenti tenuti, sovente, in lingua francese, da illustri cattedratici, in un Paese oltre che di lingua araba anche francofono.

Docenti formati anche nell'allora Istituto Universitario Navale di Napoli, ora Università degli Studi "Parthenope", centro di cultura specialistica nel quale il mare è "studiato in quanto è, in quanto produce ed in quanto mezzo di scambio", secondo le parole dell'Ammiraglio Leonardi Cattolica, fondatore dell'Ateneo.

Questo processo di accoglimento e recepimento di studi universitari si è articolato lungamente per anni ed ha inciso profondamente nel bagaglio professionale di generazioni di alti dirigenti tunisini, civili e militari.

La scelta maggiormente pagante è stata affiancare, in modo comparato, la docenza italiana, europea, del Sud America a quella, soprattutto, proveniente dal multiforme panorama accademico e dalle diverse scuole giuridiche degli Stati di diritto islamico.

Le istituzioni e l'ordinamento pubblico, infatti, hanno assorbito in modo costruttivo e naturale tali materiali cognitivi, limitando enormemente le accese derive autoreferenziali, prive di fondamento giuridico, spesso emerse nei rapporti bilaterali con l'Italia, in tema di diritti di pesca o di sfruttamento economico delle risorse marittime.

Il sequestro di numerosi pescherecci italiani da parte della Marina tunisina, tuttavia, in passato, infatti, è rimasto nell'immaginario collettivo degli italiani quale eloquente testimonianza di latenti dinamiche, purtroppo, mai assopite, di carattere antioccidentale, ispirate da logiche di contrapposizione identitaria e legate ad un alterato integralismo islamico, esistenti in alcune fasce della popolazione.

Tuttavia, solo la promozione di una cultura giuridica condivisa nella coscienza e sensibilità civile prevalente dei quadri dirigenti del Paese ha consentito di porre un potente e razionale argine strutturato al fanatismo dei pochi, comunque, poi disarmati da un lungo perdurante dialogo diplomatico ed interculturale.

3. Tunisi, ottobre 2017, nelle aule dello *Staff College* ha inizio lo svolgimento delle lezioni del primo corso di *peacekeeping* destinato alla formazione dei quadri direttivi, militari e civili, della Difesa tunisina e di altre articolazioni della Pubblica Amministrazione competenti per materia.

Il *Defence Education Enhancement Program*, cosiddetto "*NATO DEEP TUNISIA*", costituisce un esempio su tutti, rappresenta un'iniziativa la cui *leadership* è attualmente assegnata all'Italia, e per essa, al Centro Alti Studi per la Difesa - CASD, con la partecipazione attiva della Finlandia, mediante l'apporto del *Finnish Defence*

Forces International Centre, di Helsinki, sullo sfondo del supporto dottrinale offerto anche dalla Svezia, attraverso il contributo dello *Swedish Armed Forces International Centre*, di Stoccolma.

È la prima volta che nella Repubblica tunisina, nostro importante alleato nella lotta al terrorismo *ihadista* e tassello strategico nel Nord Africa, distante sole poche decine di miglia dalle nostre coste, si affrontano, in modo organico e coordinato all'Alleanza Atlantica e a più Stati europei, procedure e piani di analisi legati ad operazioni di mantenimento o ristabilimento della pace, da realizzare eventualmente anche sulla sponda Sud del Mediterraneo.”

Quest'ultima ipotesi rientra nel canestro di possibilità che il Consiglio di Sicurezza potrebbe esprimere, in un prossimo futuro, con il consenso delle potenze regionali interessate, al fine di procedere ad una stabilizzazione del complesso scacchiere siriano. Universo tormentato nel quale comunanza culturale e religiosa dei contingenti in missione, possono rappresentare un essenziale fattore catalizzatore del successo del processo di pace e ricostruzione sociale ed istituzionale. Tale scenario così articolato e complesso sul piano identitario chiede una attenta valutazione di questi equilibri e sensibilità politiche.

Questi elementi chiave sono stati posti in evidenza e valorizzati dalla delegazione italiana e finlandese, con la rapida approvazione suggellata dai preposti organi della NATO, al fine di contestualizzare, sul piano antropologico, la fisionomia compositiva ed il mandato delle future missioni di stabilizzazione e di pace da portare in tali territori, come in altre aree soggette da tormentate conflittualità identitarie.

In questa prospettiva di concreta presenza costruttiva, istituzionale ed operativa al tempo stesso, le complesse questioni connesse con i temi della sicurezza internazionale e della stabilizzazione delle aree di crisi devono poter essere presenti nelle strategie e nelle iniziative per lo sviluppo sostenibile promosse dalle organizzazioni internazionali (in particolare, dalle Nazioni Unite e dall'Unione europea) e dal nostro stesso Paese. L'Italia, in relazione alla sua storia ed alla sua straordinaria collocazione geografica nel Mediterraneo, può e deve giocare un ruolo centrale nel sostenere e rilanciare la collaborazione della comunità internazionale e, in particolare, dell'Europa, in merito ai grandi progetti condivisi di respiro regionale e globale.

Il *Defence Education Enhancement Program* è uno di questi: è un progetto di alta formazione, di chiaro valore esemplificativo, sviluppato confrontando e mettendo a frutto, in modo comparato, le conoscenze e le lezioni apprese anche da altri Paesi, aventi anche essi maturato importanti esperienze in questo campo, innescate ineludibilmente dal proprio passato storico e dalla propria posizione geopolitica.”⁷

Slancio istituzionale orientato ad un modello di riferimento, quello italiano, sperimentato ormai in tanti anni di esperienza e in tutte le missioni internazionali alle quali il nostro Paese ha preso parte. Un modello che si è rivelato vincente perché

⁷ U. MONTUORO, *Alta formazione per il Sistema Paese. Il Centro Alti Studi per la Difesa: un polo culturale a vocazione europea*, in *Informazioni della Difesa*, n. 4 del 2017, pp. 8 e ss.

incentrato su modalità di intervento tese esclusivamente a protezione della identità storico-culturale delle popolazioni civili, del loro patrimonio artistico e della dignità umana individuale. Fattori di un unico polinomio centrato sulla garanzia assoluta dei diritti dell'uomo, della diversità intesa come patrimonio comune dell'umanità e del pluralismo culturale, compreso il diritto al godimento dei beni culturali immateriali.

Un'esperienza accumulata in tanti anni di missioni in molteplici teatri di crisi che ora si intende mettere a disposizione nel campo dell'alta formazione.

Assetto didattico, inoltre, approntato in piena attuazione delle articolate previsioni di natura fortemente programmatica, statuite dalla Dichiarazione dei Ministri della cultura del G7, in occasione della riunione, "La cultura come strumento di dialogo tra i popoli", nel marzo 2017, volte alla promozione dell'alta formazione presso tutte le massime preposte sedi istituzionali.

Questa prospettiva di promozione della formazione specialistica in merito alle partizioni accademiche e alle discendenti materie di studio, agli obiettivi formativi, attinenti al mondo islamico ed alle sue regole religiose e giuridiche, ha spinto a cercare precisi spazi di sviluppo ed a un taglio maggiormente pragmatico nell'analisi dei fenomeni considerati e della messa a sistema delle risorse umane, interne ed internazionali.

In questa azione ad ampio spettro intrapresa dal Centro, l'università rappresenta la prima risorsa e un potente motore di ricerca.

Il CASD, inoltre, si avvale per i propri corsi, associati a master di secondo livello, di professori universitari, magistrati, diplomatici e di alti funzionari della pubblica amministrazione. Oltre che il personale militare e civile della Difesa, alla frequenza dei corsi accedono sempre più discenti esterni, studenti e personale proveniente dalle molteplici articolazioni interessate della Pubblica Amministrazione, da agenzie, dalle sedi parlamentari, dal mondo economico e industriale.

La componente estera dei frequentatori dei corsi è divenuta ricchissima, proveniente da tutti i continenti, fornendo continui contributi per una efficace integrazione e politica di scambio di analisi, prospettive e soluzioni condivise sul terreno didattico ed applicativo.

4. È un dato storico, risalente di quasi un secolo, la costituzione dell'Istituto per l'Oriente, nel 1921, a Roma, da parte di un gruppo di professori universitari specializzati in materie orientalistiche.

L'approccio scientifico alla conoscenza antropologica dei costumi delle popolazioni presenti nelle regioni, ove si strutturano delle importanti progettualità, appare essere una premessa indispensabile per conseguire un'efficace azione sul territorio.

L'Istituto, infatti, orientò il proprio spettro di interessi e piani di analisi in relazione agli obiettivi istituzionali che il Ministero degli Affari Esteri italiano indicava, al fine di sostenere ed agevolare l'attuazione della politica del tempo, comunque, volta all'apertura, nei confronti del mondo arabo, nei cosiddetti territori "d'oltremare", come allora venivano denominati. In tal modo, si usufruiva del necessario bagaglio di

conoscenze scientifiche che un tale polo di studi etnografici e linguistici era in grado di assicurare.

Oggi, che lo scenario d'intervento è completamente cambiato ed alla politica coloniale si è sostituita, con presupposti di fatto e di diritto completamente diversi, la cooperazione internazionale umanitaria, sotto l'egida delle Nazioni Unite, l'attualità e la necessità di avvalersi di accurati studi etnografici ed antropologici, a maggiore ragione, sono divenuti ineludibili e non più rinviabili. Precisi doveri categorici da mettere in campo a cura di tutte le parti internazionali, interessate al mantenimento della pace ed alla promozione dello sviluppo sostenibile.

Il terrorismo di matrice islamica acquisisce forza e il proprio slancio distruttivo facendo leva sul fanatismo, destinato, tuttavia, ad essere abbattuto fin dalle sue fondamenta e dissolto dal dialogo interculturale, da una reciproca reale apertura di canali di comunicazione, dalla profonda comprensione dell'altro e dalla attenta considerazione e inequivoco rispetto delle sue tradizioni culturali, giuridiche e politiche.

The name Afghanistan, as applied to the region thus defined, is not commonly known, or so used, by the people of the country itself, either in whole or in a part.

*It is the name given to the whole region in a general way by its neighbours and by foreigners [...]*⁸.

THE ADVANCED ITALIAN EDUCATION IN THE SCENARIOS OF IDENTITY CRISIS

ABSTRACT: *Afghanistan: intercultural dialogue opposed to fundamentalist terrorism. 19th July 2019, Kabul: A bomb attack in front of the University killed six students and wounded about thirty of them. The American University of Afghanistan is the country's only private, not-for-profit, non-partisan and co-educational university. It opened its doors in 2006 with an initial enrollment of 50 students, and today enrolls more than 1,700 full and part-time students. It has 29 Fulbright Scholars and maintains partnerships with the world's most prestigious universities, including Stanford University, Georgetown University, and the University of California network. After the fall of the Taliban regime, the population rejected the impact of western education considering it alien to their way of life. In order to reduce attacks by the terrorists, it seemed appropriate to avoid any perception of cultural conflict by the local population already divided by ethnicities and dozens of idioms making it even more difficult for a fragile State to communicate to the public in an effective way. The communication is even more problematic due to the amplification made by the presence of international institutions. The solution is the mediation and the use of modern formulas deeply rooted in the Islamic mentality. The behavioral model and the educational background developed in decades by the Egyptian or the Tunisian environment could be a prototype.*

⁸ H.W. BELLEW, *An Inquiry into The Ethnography of Afghanistan*, op. cit., pp. 3 e 4.

After almost two decades from the beginning of the Operation Enduring Freedom, international education venues still endure terrorist attacks.

International politics must necessarily confront anthropological and ethnographic sciences.

The Defence Education Enhancement Program, the so-called “NATO DEEP TUNISIA” is an example, an initiative whose leadership is currently assigned to Italy, precisely to the Centre for Advanced Studies for the Defence as well as Finland and Sweden.

In this respect, the Tunisian republic is committed in peace operations.

The UN Security Council could also employ Tunisian contingents in order to stabilize the Syrian area where the cultural and religious community of the contingents can represent a catalyst for the peace process.

KEYWORDS: *American University of Afghanistan; Educational models; Egyptian or Tunisian environment; Operation Enduring Freedom; NATO DEEP TUNISIA; Syrian chessboard.*